



Quale di queste parole - conforto, sollievo, sostegno, alleviamento, gioia, soddisfazione, ricompensa, riconoscimento - metteresti per prima accanto alla parola "consolazione"?

Consolazione da chi o da che cosa?

Rifletto, trovo la risposta alla domanda: dalla vita.

Sì! La vita, perché noi viviamo e nella nostra esistenza la gioia non è un'amica fedele. La vediamo solo in brevi momenti che ci sorride e poi passa per andare a trovare altri, che aspettano con speranza.

E' sempre di corsa: non si ferma mai da qualcuno per sempre.

Ma noi la continuiamo a cercare perché ne abbiamo bisogno per avere con le persone, con l' amico, con i figli, con la moglie, momenti di felicità e amore.

Sì! Amore, sostegno, sollievo, soddisfazione, ricompensa, riconoscimento, sono attimi che cerchiamo per noi, e, insieme agli altri, possiamo trovare e assaporare quei momenti fuggenti di gioia.

Valdemaro

esole, 31 marzo 2008



Nella parole "messia" si concentrano tutte le prerogative di una tradizione (legata ai rituali) che è andata consolidandosi nel tempo: l'ordinare, il conferire, l'ungere, il confermare, il destinare, il benedire, il dedicare, l'offrire, l'intitolare... Quale di questi verbi ti fanno ricordare un episodio della tua vita?

Anch'io durante la vita ho conosciuto e ho preso parte a diversi momenti rituali.

Quello che mi è rimasto più in "testa" è quello dell'unzione durante la Cresima.

Come ogni famiglia cristiana anche la mia mi ha "imposto" i riti cristiani.

Dopo aver ricevuto il battesimo, all'età di 8 anni ho fatto la Cresima.

La parola Cresima deriva da "chrisma" che significa: olio, unzione.

La Confermazione (chiamata anche Cresima) è il Sacramento con il quale si riceve la compiutezza della Spirito Santo mediante l'imposizione delle mani e l'unzione.

Durante i mesi che precedettero la Cresima, partecipavo alla catechesi e alla formazione cristiana e, per questo motivo, mi era stato dato un libretto che dovevo imparare a memoria.

Pochi giorni prima della Cresima, Tonio il mio vicino, mi disse che a tutti i cresimati veniva conficcato un chiodo in testa coperto da una fascia sulla fronte.

Lo disse sorridendo, e io, un po' spaventato, lo raccontai a mia madre. Lei mi rassicurò dicendo che era uno scherzo e che la fascia veniva messa per mantenere l'unzione fino a sera.

Quando arrivò il giorno della Cresima, indossai i pantaloni corti e la giacca nuovi cuciti da mia madre, la camicia bianca, una cravatta color argento e le scarpe nuove di colore bianco.

Arrivai in chiesa in anticipo accompagnato dai genitori; trovai i miei amici con i quali avevo fatto catechismo.

La Messa fu celebrata dal Vescovo insieme dal nostro parroco. Poi venne il momento dell'unzione, avevo ancora in mente le parole di Tonio: "Ti verrà messo un chiodo in fronte": ma tutto si svolse come aveva detto mia madre e anch'io fui unto con olio misto a balsamo.

Ero cresimato e avevo ricevuto i sette doni elargiti dallo Spirito Santo: Sapienza, Intelletto, Consiglio, Fortezza, Scienza, Pietà e Timor di Dio.

Valdemaro

Fiesole, 22 marzo 2008



Nei suoi libri Horvath "denuncia" l'egoismo piccolo borghese dove i "demeriti", la mancanza di scrupoli, la capacità di approfittare della debolezza degli altri, finiscono per diventare "meriti" e virtù riconosciuti dalla società, "qualità" di cui vantarsi, di cui essere orgogliosi. Un tema di grande riflessione e di grande attualità.

Sono nato in un periodo dove i "demeriti", la mancanza di scrupoli per approfittare della debolezza altrui erano condannati dalla collettività, permeata di valori e virtù che si chiamavano "meriti".

Negli ultimi 15 anni molto è cambiato: siamo passati a considerare i "demeriti" "qualità" di cui vantarsi e sentirsi orgogliosi e una grossa parte della società odierna li accetta come virtù.

Fatta questa considerazione, cercherò di descrivere quali sono i motivi di questo pericoloso cambiamento che hanno fatto assumere a molte persone questi atteggiamenti che sono diventati: una nuova "etica".

Riflettendo, ho pensato che, dopo l'abbattimento del muro di Berlino, si è considerato che finalmente il mondo non era più diviso in "blocchi" e che si poteva finalmente giungere ad un nuovo ordine mondiale basato sulla democrazia e sulla cooperazione tra i popoli.

L'illusione è durata solo pochi anni, poi si è capito che tutto era come prima, con l'aggravante che avevamo solo un modello di sviluppo economico, sociale e culturale chiamato "mondializzazione accompagnata da una sfrenata liberalizzazione".

Si è mantenuto così quel "muro" che determina la divisione tra paesi ricchi e paesi poveri, tra paesi consumatori e paesi sfruttati.

Questo nuovo sistema capitalistico ha modificato profondamente in 15 anni il modello di vita precedente, determinando un repentino cambiamento con la conseguente scomparsa della propria identità a miliardi di persone.

E' in atto una spaventosa "guerra economica" pilotata da alcuni centri di potere mondiali che hanno introdotto e imposto il cosiddetto "libero mercato".

Tutto ciò ha portato alla distruzione del clima sul pianeta, all'inquinamento massiccio della terra, infine sono aumentate le disuguaglianze e lo sfruttamento di intere popolazioni.....

Questo modello di "sviluppo" è anche portatore di una ideologia che ha al centro della sua visione di vita il profitto che deve essere raggiunto a qualsiasi costo, senza più vincoli "etici" che sono stati sacrificati al nuovo dio: il denaro e il potere.

Per ottenere questo dobbiamo essere competitivi, essere flessibili e avere perciò lavori precari e sottopagati, in concorrenza con la manodopera dei popoli sottosviluppati. Ci viene anche chiesto di avere cieca fiducia nella "mondializzazione" come rimedio universale di tutti i mali e come risposta positiva a tutte le nostre speranze.

Ecco come si è giunti a definire i "demeriti" qualità di cui vantarsi.

Valdemaro

Fiesole, 10 marzo 2008



La parola "segno" c' invita a riflettere, così come c' invita a riflettere l'espressione "cogliere un segno": quando, dove, come hai colto un "segno significativo" al quale hai dato un particolare valore perché è stato premonitore?....

Cogliere un segno premonitore di quello che accadrà è per molte persone un' indicazione importante che raccoglie la speranza che portiamo nel nostro cuore e nella nostra mente.

Essere baciati dalla fortuna o dalla sfortuna in base al segnale che riceviamo, ci sembra legato al destino che qualche volta viene mostrato prima che accada.

Anch'io ho capito che sono stato colpito dalla fortuna, da un gesto compiuto che ha dato una svolta alla mia vita.

Tutto è cominciato un giorno di otto anni fa, quando camminando a Firenze in Via delle Panche ho visto e raccolto da terra un foglio dove c'erano scritti tre numeri 8, 16, 71 da giocare sulla ruota di Firenze terno secco da cinquemila lire.

Mi sono domandato chi poteva aver perso il foglietto, forse un giocatore che voleva giocare quei numeri. Cosa dovevo fare? Gettare via il foglietto oppure giocare? Ma se i numeri fossero stati estratti, senza che li avessi giocati? Piano piano il dubbio si è dissolto, nella mia mente si è sviluppata l'idea che era un segno del destino e che dovevo giocare quel terno.

Sono andato in una ricevitoria e ho giocato sulla ruota di Firenze: cinquemila lire terno secco.

Il giorno successivo c'era l'estrazione dei numeri. Ho guardato su televideo i risultati e come mi aspettavo erano usciti tutti e tre: avevo fatto terno! Velocemente calcolai quanto avevo vinto. La cifra era di 21 milioni e 250 mila lire.

Devo credere nei segni premonitori o forse è stato un caso?

Da allora, grazie alla vincita, credo molto di più ai segni, che una volta mi hanno permesso di essere baciato dalla fortuna.

Valdemaro

Fiesole, 4 marzo 2008



Quali sono le prime (due o tre) cose che, secondo te, è urgente salvare?

Le tre cose importanti che, per me, è urgente salvare sono: la speranza, la pace e la giustizia. La speranza è la fiducia nel domani, che aiuta un popolo, una persona a non arrendersi alle difficoltà, allo sconforto, alla depressione mentale e fisica e all'oblio.

Nelle giornate ci sono momenti dove lo scoraggiamento ci assale, le cose vanno tutte storte, ci sentiamo impotenti di fronte ai drammi e agli ostacoli che incontriamo.

Inoltre vediamo e leggiamo delle calamità, delle guerre, delle ingiustizie che tanti popoli subiscono, dei tanti bambini che muoiono per la fame e per le malattie. Se non avessimo la speranza che tutto questo un giorno finirà, saremmo schiacciati dai dolori e dalle ingiustizie della vita, saremmo già morti.

La pace è l'altra cosa che vorrei che fosse possibile raggiungere, non solo in Europa e nel mondo occidentale, ma su tutta la terra, senza più guerre, sofferenze, morte, odio, che la guerra porta ogni volta con sé. Inoltre vorrei che tra i popoli, ci fosse uno spirito di giustizia, di collaborazione e di responsabilità, perché insieme possiamo vivere democraticamente come un solo popolo, che guarda al futuro con speranza.

La giustizia è l'altra cosa che ho scelto, perché oggi viviamo in un modo dove le ingiustizie sono evidenti e portano con sé il seme dell'odio, della sofferenza, delle privazioni e della sopraffazione dei forti verso i deboli.

La giustizia è la parola che ogni uomo spera di incontrare quando subisce un'ingiustizia, ma spesso è solo scritta in alto nei palazzi di giustizia, perché chi detiene il potere o ha tanti soldi riesce quasi sempre a far pendere la bilancia verso la sua parte.

Valdemaro

Fiesole, 24 febbraio 2008



Ci sono momenti in cui il "servire" risulta gradevole perché ci si rende conto della sua utilità: quando il tuo "servizio" è stato utile, necessario, gratificante?...

La parola servire, essere al servizio di.... ha per me un significato diverso da quello che comunemente si pensa.

Servire significa lavorare per gli altri, come fanno le domestiche e essere pagati per il servizio reso.

Mentre la parola servire, collaborare, ha anche un altro significato, quello più importante: essere al servizio della comunità come lo dovrebbero essere i politici, i preti e tutti quelli che mettono a disposizione le loro capacità e il loro tempo libero per aiutare le persone senza chiedere niente in cambio.

Anche per me servire è dare aiuto, come quando il mio vicino Diego mi chiede se lo posso accompagnare a fare delle commissioni. E' un uomo che vive da solo, ha 80 anni ed è non vedente. Ha una domestica che lo aiuta per una parte della giornata. E' stato per molti anni Direttore della Biblioteca Nazionale di Firenze, e ancora oggi utilizzando il computer con i programmi per non vedenti può svolgere tante ricerche, scrivere saggi e avere uno scambio epistolare con amici ed editori. Per me è un amico, ed è anche Presidente Onorario dell'Associazione "Amici della Biblioteca di Fiesole" della quale sono Presidente. L'ultima volta siamo stati nell'ufficio Tributi del comune di Fiesole, perché era stato chiamato per chiarire la sua posizione tributaria. Al ritorno, mentre parlavamo, ho capito dal tono della sua voce che era contento di aver finalmente risolto il "problema" come lo chiamava lui. Avevamo fatto però piuttosto tardi e dovevo ancora preparare il pranzo per me e mia moglie che stava per arrivare dal lavoro, ma ero contento di essere stato utile a Diego e di vederlo sereno quando ci siamo salutati.

Questo è un esempio per spiegare ciò che significa per me, concretamente, la parola "servire": dietro al significato c'è il comportamento da adottare per evitare che sia uno slogan o una parola, bella formalmente, ma priva di contenuti.

Valdemaro

Fiesole, 18 febbraio 2008



Nel Libro di Geremia c'è la visione del ramo di mandorlo (simbolo di accordo da perseguire)... Non possiamo fare a meno di lasciarci sedurre da questa visione che probabilmente, in modo molto concreto, fa parte della nostra esperienza... Che cosa ti ricorda "un ramo di mandorlo"?

Ho abitato i primi anni della mia vita in campagna e ricordo gli alberi di mandorlo che con l'arrivo della bella stagione sono i primi a fiorire.

Annunciano il prossimo arrivo della primavera che comincia a sbocciare e a riempire la terra di vita, di mille colori che danno vivacità e splendore al miracolo che si ripete ogni giorno con il germogliare dell'esistenza.

I fiori che con il loro dolce profumo fioriscono sui rami del mandorlo, trasmettono felicità e in quel momento, in noi, affiora un sentimento di gioia e di amore verso tutto quello che ci circonda.

Alcune volte ho colto dei piccoli rami in fiore per possedere la loro bellezza e il dolce profumo, li ho sistemati in un vaso colmo d'acqua, ma dopo poco, petalo dopo petalo, erano caduti sul tavolo di casa: i rami ormai spogli e secchi erano legna da ardere.

Da questa esperienza ho compreso che solo vivendo l'equilibrio incomparabile della natura e dei suoi cicli possiamo sentirci felici di far parte della vita che scorre, regolata dalla nascita e dalla morte.

Valdemaro

Fiesole, 3 febbraio 2008



Il tema della "convivenza" (in tutti i suoi vari aspetti) è un tema molto delicato: secondo la tua esperienza c'è qualcosa che aiuta a fluidificare questa situazione?

Il tema della convivenza è per me in questo momento molto sentito per una serie di vicende che hanno fatto traballare: il dialogo, la mediazione, la saggezza, le regole che ho condiviso con altri. Per questo motivo la convivenza con le persone con cui avevo scelto di dialogare per superare una situazione critica ha subito un arretramento.

La mia esperienza mi ha insegnato che solo condividendo delle regole possiamo sperare di fluidificare le tensioni e le diversità, qualunque esse siano.

L'altro aspetto che può facilitare la convivenza tra le persone è la conoscenza delle culture diverse dalle nostre.

Oggi, nella società dei consumi e della comunicazione in tempo reale, le persone della stessa appartenenza culturale hanno maggiore difficoltà a convivere perché vivono in una collettività che alimenta la competizione e propone modelli di vita che portano a agire in solitudine, attornati dai nostri ultimi acquisti che la pubblicità ci ha "spinto" a comprare.

Valdemaro

Fiesole, 3 febbraio 2008



...Domani mattina dai un'occhiata al cielo ("El-ish"): com'è? Che cosa ti suggerisce?...

Il cielo lo guardo più volte, tutti i giorni: è diventato un gesto abituale di cui non posso fare a meno.

Al mattino, attraverso la sua esplorazione, posso scorgere se il cielo è luminoso o nuvoloso, se c'è il sole oppure piove.

Quando esco di casa o guardo fuori dalla finestra, auspico un cielo splendente, limpido che dia felicità e riempia l'animo di buon umore.

Nell'alto dei cieli, l'uomo ha sempre sperato di trovare anche le risposte che sulla terra non ha percepito, lassù "vede" Dio e con Lui la speranza di un mondo giusto ed eterno.

Il cielo mi ha sempre attratto, perché spero che nel cielo forse, in quello più lontano, ci sia un Dio che allievi le mie sofferenze e quelle dell'umanità e che ci guidi verso un mondo giusto.

A volte mi interrogo: è vero che il nostro Dio è stato creato dagli uomini perché così attraverso Lui possiamo elevarci e sperare che le ingiustizie, l'odio, la guerra e le più bieche sofferenze inflitte dagli uomini verso altri uomini possano finire, oppure Dio è colui che tutto può e tutto vede, è a Lui che l'uomo e si rivolge nella speranza di salvezza eterna.

Valdemaro

Fiesole, 29 gennaio 2008



...C'è una persona, un fatto, che - sebbene lontano nel tempo - riemerge, in questo periodo, costantemente in primo piano nei tuoi pensieri?...

Sono alcuni giorni che faccio colazione con latte e pane tostato.

Erano tanti anni che non facevo questo tipo di colazione, perché il latte non mi piace.

Mentre con le mani spezzavo il pane e lo mettevo nella tazza fumante, mi sono venuti in mente tanti ricordi legati a quei gesti quotidiani che facevo da bambino.

La bottiglia del latte, mia madre che lo versava nel bricco a scaldare, il profumo che emanava, i gesti veloci per tagliare il pane da mettere dentro la tazza, quei movimenti, quei profumi, sono stati fatti ogni mattina da tutta la mia famiglia. Solo mio padre non era con noi, perché era già a lavoro, in bicicletta e poi col treno da Pontassieve verso Firenze fino a raggiungere lo stabilimento della Centrale del latte. Alcune volte ci portava il latte imbottigliato nella bottiglia da litro con il tappo di alluminio, ma abitualmente si beveva quello di Tonio, il contadino che aveva le mucche a poche centinaia di metri dalla nostra casa. Era un latte molto nutriente, che mio padre voleva che venisse bollito prima di berlo. Gli piaceva raccontare del suo lavoro, di come il latte prima di essere imbottigliato venisse analizzato e filtrato e come il filtraggio mettesse in evidenza la grande quantità di peli e di impurità che nella mungitura cadevano nei recipienti, mischiate al latte.

Ho visto mungere le mucche e ho provato a mungerle anch'io, con gesti che mi ha insegnato Tonio. Mettersi a sedere su un piccolo sgabello a fianco della mucca, il secchio davanti ai piedi, stringere i capezzoli con le mani e tirarli verso il basso, mi era sembrato un gesto facile vedendolo fare da Tonio, invece non era così: la vicinanza della mucca che si muoveva muggendo non riconoscendo le consuete mani, mi incuteva un po' di paura. Ad ogni movimento delle mani scendeva il latte con lunghi schizzi nel secchio: tutto questo mi dava fiducia, così continuavo a mungere fino a riempire il recipiente.

Oggi faccio colazione con lo yogurt, il caffè o il cappuccino e spezzo le fette biscottate nella tazza, ma il pane tostato e il latte con il profumo di quando ero bambino mi manca; quel profumo e quell'esperienza non l'ho dimenticata e ora so che vive con me nel profondo del mio cuore.

Sono questi i pensieri che da alcuni giorni scorrono nella mia mente e accompagnano l'inizio della giornata.



Valdemaro

Fiesole, 15 gennaio 2008



Si scrive per informare (il giornale), per descrivere (la carta geografica), per raccontare (il teatro), per esprimere (la poesia), per argomentare (il dibattito) ... metti in ordine di importanza - a tuo piacimento - queste ragioni per cui si scrive



Molti romanzi dell'ottocento sono stati "romanzi di formazione", perché avevano al loro interno i rigidi valori di una società borghese.

I libri scritti da Stendhal e Flaubert, che criticavano quella società, hanno dato ai lettori una formazione "rivoluzionaria", anche se ha prevalso la disillusione e la sconfitta, sono stati però i propulsori del rinnovamento della società futura.

La società contemporanea è portatrice della crisi del soggetto, che si trova sempre più fragile perché non riceve più dalla politica e dalla società quel ruolo di appartenenza che prima aveva.

Allora il soggetto deve prendersi cura di sé sottoponendo la propria vita ad un controllo razionale delle cose, delle emozioni, degli istinti. La vita "buona" si può avere solo controllando se stessi.

La scuola non svolge più insegnamento interiore, né ha più la capacità critica e riflessiva della vita e delle scelte, perché giudica le persone solo attraverso l'aspetto cognitivo, cioè so o non so le cose che mi insegnano.

La cura di sé si ottiene attraverso l'ascolto della propria voce interiore con la lettura, la scrittura, il dialogo, la conoscenza culturale.

Ecco perché la scrittura e in particolare la scrittura di sé è una prevenzione delle "malattie" di questa società.

Per questi motivi ho cercato di scrivere, anche rispondendo alle domande delle lezioni e dei repertori di Giuseppe Nibbi.

Quando cominciai cinque anni fa, non fu semplice, non ero abituato a scrivere, ma con l'aiuto di Tamara, ho sempre scritto "dieci minuti al giorno". Continuare a scrivere e a leggere è stato un esercizio propedeutico, che mi ha consentito di avere una sufficiente padronanza della scrittura, e oggi, finalmente, posso scrivere e far conoscere ad altri le



cose che voglio trasmettere e condividere, ma soprattutto le devo conoscere e elaborare prima di tutto dentro di me.

Valdemaro



... Quale di queste parole: dottrina, scienza, competenza, istruzione ... metteresti, per prima, accanto alla parola "sapienza"...



La sapienza



L'istruzione

Accanto alla parola "sapienza" pongo la parola "istruzione".

Conoscenza, cultura, sapere, sono parole che hanno avuto un significato profondo nella storia dell'uomo, e tutte quante riportano alla parola istruzione.

Nella società "contemporanea", vengono quasi cancellate nella quotidianità, precludendo alle persone di acquisire la sapienza e diventare sagge e colte per prendersi "cura di sé".

La conoscenza nella società contemporanea è utilizzata in maniera strumentale, l'obiettivo è utilizzare le proprie capacità per raggiungere vantaggi economici, in perenne competizione con gli altri.

Per questo trascuriamo la nostra parte interiore, che invece reclama attenzione e cura, e così soffriamo, la nostra vita interiore si ammala perché bramiamo a raggiungere e avere: denaro, potere, successo ..., "gli unici valori" ai quali veniamo educati e da tutti ambiti.

Io invece, attraverso i corsi dell'EDA voglio cercare di uscire da questa visione soffocante, che ci vuole bravi e instancabili consumatori di beni di consumo.

Perciò mi chiedo: dove è stata esiliata la cultura millenaria dell'uomo? Dove è confinato a vivere l'uomo? E' in un "luogo" dove non c'è più speranza?

Da alcuni decenni, attraverso i mezzi di comunicazione di massa, gli scienziati, gli uomini politici ci hanno indicato la "nuova" speranza dell'umanità che si chiama scienza. E' considerata la soluzione a tutti i nostri problemi. La scienza ha un ruolo importante per gli uomini, ma non può essere il nuovo idolo da adorare.



Continuiamo così a trascurare quelli che sono i bisogni interiori che da 2500 anni l'uomo ha sempre bramato e cercato di sviluppare per vivere meglio.

Un giorno tutto questo finirà, spero che nel deserto che troveremo ci sia almeno una piccola isola nella quale si possa ancora riconoscere quel piccolo mondo che guarda al futuro, e che ponga al centro della vita l'uomo e tutta la sua cultura; questa è la mia speranza.

Valdemaro

Fiesole, 3 dicembre 2007



...La parola ebraica "berit" da cui deriva il termine "beritico", significa "alleanza", "patto". Questa parola è importante - prima di tutto - per quello che significa sul piano della convivenza civile: come si fa a vivere senza "fare patti", senza "stipulare alleanze"?... Quante volte diciamo nei nostri rapporti con gli altri: "e va bene, sia così..a patto che"...

Con questo scritto inizio l'anno scolastico 2007-2008. Saluto con affetto e gratitudine Giuseppe Nibbi che continua a svolgere con passione e competenza questo percorso didattico attraverso i sentieri della conoscenza e della consapevolezza della vita.

Una delle domande che ci vengono poste nel repertorio è il significato della parola ebraica berit "alleanza, patto" e il diverso significato nella traduzione latina "testamentum" che significa testamento.

Questi significati mi hanno fatto riflettere e capire le azioni o le scelte che ogni giorno facciamo con le persone e in famiglia. Quante volte uso la parola patto o faccio alleanze.

A volte è un patto silenzioso con me stesso, altre volte è un patto o un'alleanza con altri. Ma qual'è il significato di questo modo di rapportarsi? Per me è utile nel rapporto interpersonale con gli altri, con la nostra coscienza e il nostro io. Rende più facile vivere perché quando facciamo un patto o un'alleanza coinvolgiamo noi e gli altri al rispetto della parola data e cerchiamo certezze.

Ieri mi ha telefonato Stefano, un amico, che ha invitato me e mia moglie a cena per il giorno successivo, e io accettando, l'ho invitato a venire da me domenica prossima, per stare insieme alcune ore. Nel dialogo che ho esposto è sottinteso il patto tra me e l'amico.

Mentre la parola "testamento" ha il significato di testimonianza di una "storia" che attraverso il Nuovo e il Vecchio Testamento viene raccontata dagli Apostoli di Gesù.



...Tu sai che il personaggio di Salomone ha un posto rilevante nella Letteratura dell'Antico Testamento e, per conoscerlo meglio, puoi leggere i primi 11 capitoli del "Primo Libro dei Re", in particolare è interessante leggere il capitolo terzo e il capitolo decimo di questo libro: di che cosa trattano?...



Salomone e la regina di Saba



Il giudizio di Salomone

Il terzo capitolo del "Primo Libro dei Re" parla di re Salomone il quale decide di allearsi con il faraone d'Egitto. Sposò una delle sue figlie e andarono ad abitare nella città di David, fino a quando il palazzo, il tempio e le mura della città di Gerusalemme non furono terminati.

Un giorno Salomone chiese a Dio il dono della *saggezza*. Di notte in sogno Dio si manifestò dicendo: "Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò".

"Signore, rispose Salomone, Tu hai sempre dimostrato un grande amore per mio padre Davide, e anche lui ha sempre agito nei tuoi confronti con lealtà, giustizia e sincerità. Tu hai sempre dato prova di questo grande amore per lui e infine gli hai dato un figlio che oggi siede sul suo stesso trono. Ti prego dammi la *saggezza* necessaria per amministrare la giustizia tra il popolo e distinguere tra il bene e il male". Dio esaudì la sua richiesta.

Un giorno due prostitute andarono dal re Salomone. Una di loro disse:

"Signore ascoltami, ti prego. Io abito insieme a questa donna e ho partorito quando lei era in casa e dopo tre giorni anche lei ha partorito. Una notte il bimbo di questa donna è morto perché lei nel sonno gli si è sdraiata sopra. Nel cuore della notte è venuta a prendere il mio bambino e ha messo il suo vicino a me. Al mattino ho visto che quello non era il mio figlio". L'altra donna cominciò a gridare non è vero! Il bimbo vivo è il mio e cominciarono a litigare e ad inveire l'una contro l'altra.

Salomone ordinò di andare a prendere una spada e di dividere il bimbo in due e di dare metà a ciascuna. La prima donna si sentì gelare e urlò a Salomone: "Signore dai pure il bambino all'altra donna ma non lo uccidere". L'altra disse: "No! No! Non darlo né a me né a lei. Fallo tagliare in due.



Salomone allora pronunciò il suo giudizio: “Non uccidete il bambino . Datelo alla prima donna: è lei la madre”.

Il decimo capitolo del “Primo Libro dei Re”, parla della regina di Saba che udita la fama che Salomone aveva raggiunto con la sua *saggezza*, andò a fargli visita, con lo scopo di mettere alla prova la sua sapienza con alcuni enigmi.

La regina fece portare con sè molto oro e molte pietre preziose.

Salomone rispose a tutte le domande che lei gli pose. La regina capì che era veramente *saggio*. Vide l’organizzazione del palazzo e del governo e si stupì per come era tutto ben regolato. Allora disse a Salomone: “Era proprio vero quello che ho sentito dire di te nella mia terra, ma ora che ho potuto vedere con i miei occhi posso dire che mi avevano raccontato meno della metà della *saggezza* che hai”.

Prima di partire la regina di Saba gli donò molto oro e gioielli, e anche Salomone gli diede tutto quello che lei voleva.

In seguito, gente di ogni paese arrivò da Salomone per conoscere la *saggezza* che Dio gli aveva dato.

Valdemato

Fiesole, 19 novembre 2007



La parola "separare" è legata ad altre tre parole fondamentali: dividere, allontanare, distinguere... Prendendo spunto dalla tua esperienza quale di queste tre parole metteresti per prima accanto alla parola "separare"?...



La conoscenza del bene e del male

La parola *separare* ha tanti significati che possiamo trovare nei nostri pensieri e nelle nostre azioni.

Accanto a *separare* metto la parola *distinguere*.

Quante volte cerchiamo di distinguere, riconoscere e identificare, il bene dal male, l'odio dall'amore, la gentilezza dalla cattiveria, così nei nostri comportamenti dobbiamo scegliere una parte o il suo opposto, utilizzando il libero arbitrio scegliamo cosa fare e come farlo.

Durante le lezioni il prof. Nibbi ci fa spesso notare che esistono sempre due parti opposte tra loro, ad esempio: il bene o il male, l'amore o l'odio. Non c'è mai una sola possibilità di scelta, siamo noi che scegliamo quale parte scegliere, condizionati dalla cultura, dalle circostanze, dagli interessi, ecc.

Rifletto sui due estremi e mi chiedo: perché esistono? Ma non trovo una risposta convincente. E' forse la parte che chiamiamo "negativa", cioè il lato "animale" che ci condiziona, mentre l'altra parte, quella "positiva" e "spirituale" non riesce ancora a imporsi e a farci vivere con "perfezione".

Esistere è bello e doloroso, la vita è incerta ma i due atteggiamenti che ci accompagnano sono fondamentali, scegliere uno o l'altro è vivere. A volte quando non lo facciamo c'è comunque chi lo fa per noi, lavora per la nostra assenza e fuga, lo chiamiamo "destino".

Valdemaro

Fiesole, 30 ottobre 2007



... Secondo la tua esperienza quale di queste parole: accordo, trattato, trattativa, intesa, alleanza, contratto, negoziato, legge, obbligo, vincolo, promessa ... metteresti per prima accanto alla parola "patto"?...

La parola "patto" ha un significato a volte impegnativo, ma dà a ognuno la certezza della parola data, dell'impegno preso. E' uno dei pochi esempi di convivenza pacifica che attraverso la collaborazione comune unisce le forze per arrivare al traguardo.

Senza "patto" c'è solo odio, rancore, sopraffazione, competizione, dolore, guerra, morte.

La parola che unisco alla parola patto è promessa. Può sembrare una parola superata dal tempo e dalle consuetudini: per me rappresenta un accordo, un'intesa.

Quante cose mi fa tornare in mente la parola promessa.

Quando ero bambino ho promesso tante volte ai genitori di essere buono, di studiare con diligenza, ... Anche durante la confessione ho promesso di non fare più peccati al prete che mi assolveva dopo che avevo detto le preghiere riparatrici.

Poi c'è stato la promessa fatta durante il matrimonio, e io e mia moglie abbiamo giurato di essere fedeli e di aiutarci nella buona e nella cattiva sorte fin che morte non ci separi.

Oggi c'è in molti la tendenza a non promettere ma a pretendere dagli altri senza fare nessun patto, con lo scopo di trarre più vantaggi possibili per il proprio interesse. Così si è passati alla promessa scritta e firmata come una cambiale.

Senza patto, accordo, trattativa, intesa, vincolo, promessa, abbiamo costruito una nuova società con individui che vivono nelle città sempre più soli, nelle case sempre più tecnologiche, un tempo luoghi di radicamento sociale, ora agglomerati sconosciuti senza più tessuto comune e di infelice solitudine.

Non riusciamo più a capire che cosa sia bello, cosa sia buono, cosa sia vero, cosa sia giusto, oggi non lo sappiamo più, perché il pensiero è stato ristretto al perseguimento esclusivo dell'"utile", perché l'economia ha eretto il *denaro* a realizzatore simbolico di tutti i valori. La tecnica, invece, ha ridotto gli uomini a semplici burocrati dei suoi apparecchi, indicando nella macchina il modello da imitare in termini di efficienza e funzionalità, perché la macchina non ha "*inconvenienti umani*".

Così l'uomo sta diventando simile ad "*una macchina*", dove non c'è posto per patti e promesse, è costretto a non avere debolezze, ripensamenti, non può pensare, ma deve correre, correre sempre più veloce per stare al passo con la macchina sempre più tecnologica.



Se l'intelletto è conoscenza a quale di queste cose, ultimamente hai avuto l'occasione di avvicinarti più volentieri: un quadro, una poesia, un teorema di geometria, una pagina musicale...o a che cos'altro?

L'albero della conoscenza

Conoscere è mettere la nostra intelligenza, il nostro intelletto a servizio dell' apprendimento e alle riflessioni delle cose della vita.

Sabato scorso ho letto sulla rivista "La Repubblica delle Donne", un articolo del filosofo Umberto Galimberti dal titolo: "Siamo tutti omologati". Riporto alcuni stralci di quello scritto:

"...Siamo nell'età della tecnica, dove non è possibile vivere se non al prezzo di una completa omologazione al mondo dei prodotti che ci circonda, e da cui dipendiamo come produttori e consumatori, al mondo dello strumento tecnico e amministrativo che serviamo e di cui ci serviamo. ...Quando è la vita stessa a compiere il lavoro di omologazione, le procedure che lo applicano, non avendo bisogno per imporsi di misure speciali, sembrano inesistenti e quando il comando è neutro, più naturale è l'obbedienza e più garantita è l'illusione della libertà. Parliamo di illusione e non di libertà, perché di libertà si può parlare propriamente quando si dà una scelta tra scenari diversi, tra mondi possibili e non all'interno d'un unico mondo, tra i prodotti di cui senza sosta veniamo quotidianamente riforniti. ...Non è dunque possibile vivere nell'età della tecnica se non con condotte massificate, cioè omologate al sistema che ci tiene in vita. Nessuna epoca storica, per quanto assolutistica o dittatoriale, ha conosciuto un simile processo di massificazione, perché nessun sovrano e nessun dittatore era in grado di creare un sistema di condizioni d'esistenza tali dove l'omologazione fosse l'unica possibilità di vita. Per questo i regimi assoluti sono crollati, perché la coercizione che esercitavano, per quanto brutale, non era in grado di escludere altre possibilità di vita.

La tecnica, non concedendo altri mondi possibili, può fare a meno della coercizione e ottenere spontaneamente quel sacrificio dell'individuazione che nell'età pre-tecnologica era il ritratto dei martiri, degli eroi, delle stesse masse rivoluzionarie che rifiutavano di conformarsi. Nel loro rifiuto c'era l'indicazione di un'altra possibilità di vita, di "nuovi cieli e nuove terre", che non si danno invece nell'età della tecnica al di fuori del suo recinto..."



Questo articolo è la conoscenza della società attuale, di come ci viene imposto questo modello di vita. Tutto questo mi ha fatto riflettere come viviamo e come ancora una volta l'uomo si illude di essere completamente libero, e quanto la democrazia è garantita dal progresso e dai larghi consumi. Ancora una volta il potere e il "libero mercato" hanno creato un mondo dove ci illudiamo di essere felici e di vivere in un nuovo giardino dell'Eden.

Con la tecnica, considerata il nuovo dio, si ha il controllo quasi totale dell'informazione: questo sistema ci ha condotto nei recinti dell'illusione dove viviamo sicuri perché c'è qualcuno che pensa per noi e ci guida verso il benessere. Quando ci sveglieremo e capiremo l'inganno vissuto, dovremo, ancora una volta, essere noi, ognuno di noi, a decidere, controllando il sistema e non delegando al sistema stesso il ruolo del controllore.

Valdemaro



...La parola-chiave "labirinto" rimanda ad un catalogo di termini significativi: dedalo, groviglio, intrigo, guazzabuglio, ginepraio, meandro... Ti sei mai trovato in un labirinto?

Il labirinto l'ho conosciuto molte volte nella vita, ma in forme che ho sempre potuto gestire facilmente perché erano piccoli labirinti che giravano nella mia mente, e che cercavano di imprigionarmi nei loro percorsi, difficili da comprendere perché dedali mentali, diversi da quelli costruiti in pietra e mattoni.

In questi grovigli ci si può perdere o smarrire e non ritrovare quello che amiamo.

Oggi, nel mio studio, ero davanti al computer per scrivere questo racconto. Non avevo ancora scelto cosa scrivere. Ho aperto la posta elettronica, e per poterla leggere ho scaricato un aggiornamento che mi veniva richiesto. Da quel momento la pagina word ha smesso di funzionare. Ho provato tante volte a ripristinare la pagina di scrittura, ma inutilmente.

Dopo due ore ero stanco e arrabbiato, e non ero riuscito a far funzionare il computer.

Ad un tratto sono stato interrotto da un rumore: era un pettirosso che, volando, sfregava le sue gambe sui vetri della porta finestra del mio studio. Ho guardato se c'erano degli insetti da catturare, ma il vetro e il muro erano puliti e ben lisci. Ho preso un pizzico di muesli e mollica di pane e li ho deposti sul muretto del giardino, pensando che forse aveva fame.

Ci siamo guardati mentre mangiava, poi si è allontanato volando sui rami spogli del melograno. Sono tornato davanti al computer per far funzionare il software, ma subito il pettirosso è riapparso facendo le solite evoluzioni. Stentavo a credere a quello che vedevo; ho pensato: "Forse vuole indicarmi qualcosa"? Piano piano senza fare bruschi movimenti, sono uscito nel giardino, i cereali erano stati appena toccati, di lui non c'era traccia. Mi sono nuovamente seduto, e eccolo nuovamente a volare, e a colpire il vetro come se non volesse vedermi allontanare dalla finestra.

Ci siamo lungamente guardati, lui sul muretto del giardino e io davanti al vetro della porta finestra. Dopo un'ora di vari passaggi e di reciproci avvistamenti è nata una simpatia verso quel piccolo pettirosso che altre volte avevo visto a cercare cibo nel giardino.



Era ormai l'imbrunire, ho chiuso le persiane con dispiacere, e spero domani di poterlo rivedere, sarebbe veramente singolare poter avere per amico un pettirosso! Mi è venuto in mente quello che avevo letto tempo fa della religione buddista: che dopo la morte riviviamo incarnati in un altro essere vivente, in lui ho pensato di vedere mio padre che voleva parlarmi, dicendo: vedi sono un pettirosso, e ti voglio stare vicino.

Sereno e felice sono tornato al computer e con la tranquillità che era nata dentro di me ho trovato la soluzione al problema e così ho potuto scrivere questa entusiasmante storia.

Valdemaro



...La parola "incompletezza" fa pensare anche a qualcosa di "incompiuto": c'è qualcosa che hai lasciato incompiuto nella tua vita e a cui pensi ogni tanto?...

La parola "incompiuto" mi fa capire che la vita è fatta di tanti momenti nei quali viviamo e facciamo cose che spesso sono incomplete, oppure che vorremmo fare ma che non facciamo. Quelle compiute invece, ci lasciano la soddisfazione o l'insoddisfazione a seconda se abbiamo o non abbiamo ottenuto quello che desideravamo. Viviamo le nostre contraddizioni, le speranze, i desideri, la felicità, l'amore, la paura, nella ricerca di un'identità particolare che vorremmo possedere in determinate circostanze. Ma siamo fatti e plasmati dalla nostra conoscenza. Alcune volte mi trovo a vivere proiettato verso il futuro, con la mente rivolta a percorrere la strada dove tutto deve ancora accadere, a inseguire il sogno prima di raggiungere la meta e soddisfare così i miei pensieri, le mie attese. Mi domando: ma proiettando la vita nel futuro si può esistere felici immaginando le cose con connotati di perfezione, di giustizia, di vera soddisfazione utilizzando l'immaginazione? Vivendo in un mondo che fino a quando rimane dentro la nostra fantasia è quello che vorremmo dalla vita? E poi la realtà è quella di ogni tappa "terrena", dove gli eventi sono quelli che sono, umani, imperfetti e veri?

Da alcuni mesi queste domande e altre, si affacciano alla mia mente, senza che io trovi risposte certe e esaustive. Ma come ci ha insegnato Giuseppe, queste riflessioni ci portano al limite del razionale nel tentativo di andare oltre, utilizzando lo studio e i ragionamenti per stimolare la mente e la comprensione della vita.

Ho individuato una cosa poco umana che mi fa ben sperare nel proseguo delle mie riflessioni: le "coincidenze" della vita. Sono fatti che accadono, insieme ad altre persone ho percepito e riconosciuto spesso il contatto che rende questi momenti "trascendentali", come se ci fosse qualcuno o qualcosa che guida la nostra vita e vuole che accadano certi avvenimenti.

Ma allora chi siamo noi?...

Valdemaro



Il "giovane Hegel" nella sua formazione intellettuale si ispira a Spinoza, fa riferimento al concetto di "panteismo", in cui Dio si identifica come principio supremo di unificazione con la natura del mondo...

Come ogni uomo sono fatto della vita che ho conosciuto e che mi ha dato una identità, con la quale ogni giorno mi trovo all'interno di perimetri determinati della conoscenza di ciò che scorre e pulsa intorno a me. Ci sono anche altri confini, altre vite che qualcuno indica a priori, chiamate conformiste.

Ma attraverso la ricerca del mio sapere ho ampliato i miei pensieri e i miei territori, all'interno dei quali voglio mantenere e allargare la conoscenza. Ad ogni nuova esperienza assaporo la felicità del nuovo. La vita è complessa, non quantificabile, ma sono portato ad abbracciarla tutta, anche quella che ancora non distinguo, e comprendere con ciò il significato più profondo della vita.

Ma riflettendo, non riuscirò nel mio intento, perché tutta la conoscenza che potrò acquisire non basterà per capire il tutto. Il limite che ho individuato è insuperabile: è la consapevolezza che l'uomo si trova su questo mondo, percepisce l'universo, il tutto, ma non ha costruito la vita, la terra, l'universo. Perciò io e tutta l'umanità viviamo in un mondo che non ci appartiene e che abbiamo preso in prestito.

Stiamo cercando di modificarlo e di controllarlo, ma non vedo nessun uomo capace di creare un mondo perfetto e eterno, come quello creato da Dio, o da... L'uomo può solo creare un mondo a sua somiglianza e come lui mortale.

Valdemaro



Gli alberi (tanto naturali, quanto metaforici fanno parte della nostra vita e la storia di ciascuno di noi è legata agli alberi: a quale albero in particolare?..

La natura, il contatto con questo meraviglioso ambiente, l'ho conosciuto fin da piccolo in una casa di campagna. Ho vissuto con il ritmo delle stagioni, con la lentezza del trascorrere del tempo. Ho potuto vedere e capire la sua vita, il suo eterno e immutabile equilibrio e in questo percorso mi hanno aiutato i miei genitori che attraverso i loro padri avevano questa cultura legata alla terra e al suo trascorrere lento ma infinito.

Sedici anni fa io e mia moglie abbiamo acquistato una casa che confina con la campagna, ho un giardino che mi ha fatto riscoprire la cultura dei miei genitori. I fiori, gli ortaggi, ma soprattutto la pianta di melograno arricchiscono la casa con il verde che la cinge con la sua bellezza.

L'albero di melograno è stato piantato al centro del giardino, ormai è molto cresciuto e ha preso una bella forma con il suo tronco slanciato e con la sua larga chioma.

Perché l'abbiamo scelto tra tante piante? Perché è una pianta che nella storia è sempre stata considerata di buon auspicio e che è stata rappresentata come pianta e frutto che porta fortuna. Albero sacro per gli Egizi, già 4.500 anni fa, simbolo di amicizia e concordia per gli ebrei e incarnazione del mito dell'amore fertile per i popoli greci.

L'albero "naturale" in greco viene chiamato: δένδρον.

Anch'io nella mia casa ho una pianta che, oltre ad essere legata ai miti e alla storia, mi ha donato quest'anno tanti frutti che mia moglie trasformerà in buona marmellata.

Valdemaro



...Il concetto della verità - nell'Età assiale della storia, si fonda sull'idea che la verità sia qualcosa che è portata a rivelarsi, ad auto-rivelarsi. La parola chiave aletheia significa letteralmente: la dea che rivela se stessa. Anche oggi i modi di dire popolari fanno riferimento a questo concetto...

La verità svelata dal tempo

La bocca della verità

Cosa significa dire la verità? La verità si auto-rivela?

Sono alcune domande che Giuseppe nell'ultima lezione ha posto nel percorso che ci ha condotto verso la "dea Verità".

Noi persone "moderne" affermiamo la verità e viviamo insieme alla verità o questa parola, questa norma etica di vita è stata superata dalla convenienza e dall'opportunità di essere ambigui, fino ad essere falsi?

Sto avvertendo ogni giorno che la vita è vissuta di corsa senza il tempo per riflettere e avere chiaro il senso della nostra vita.

Ma soprattutto, senza voler generalizzare, ho chiaro che ormai sfuggiamo qualsiasi senso etico per appropriarci del suo opposto: menzogna, opportunismo, competizione, rivalità, potere, esibizione, intolleranza, sopraffazione, odio, razzismo, egoismo.

Questi esempi di cosa siamo diventati, mi portano a pensare che abbiamo perduto il senso per costruire una società giusta e democratica.

Usando questi metodi nei rapporti con gli altri, distruggiamo qualsiasi dialogo, e sviluppiamo un non rapporto dove vige la brutalità degli uni contro gli altri, con l'obiettivo dell'autoritarismo verso le altre persone, per la loro sconfitta, e arrivare a ottenere vantaggi (in particolare economici) senza seguire, come limite-guida, il comportamento morale.



Esistono anche persone che vivono rispettando canoni di verità morale, ma sono una minoranza, sempre più schiacciata da chi li vuole dominare e sopraffare utilizzando metodi opposti a quelli morali, che risultano tuttora vincenti.

Anche i vari governi, i parlamentari, gli industriali, i partiti politici, ecc., sono per la maggior parte portatori di principi di egoismo, e il senso dello stato e del bene comune vengono meno perché si è radicato in loro il superficialismo e un unico desiderio: avere tanto denaro e potere, senza domandarsi troppo come si è ottenuto, sicuri di farla franca perché le regole ci sono solo per i deboli, vigendo il più sfrenato liberismo prepotente.

Siamo divenuti una società senza futuro, perché abbiamo cancellato i legami con il passato in nome di una modernità totalizzante e viviamo solo nel presente con una superficialità che non ci fa più guardare dentro di noi per trovare le risposte di cui ognuno ha bisogno, e utilizziamo passivamente la verità dei mass media.

Non abbiamo un futuro perché siamo tutti "felici" di vivere il presente come le cicale, come se l'avvenire non riguardasse i nostri figli e l'intera umanità.

Valdemaro



...Alcune notizie sulla città di Agrigento...

-

-



Profilo storico di Akragas-Agrigento

Dalla colonia rodio-cretese di Gela, fondata al principio del VII secolo (689-688 a.C.), ha origine nel 581 la fondazione della sottocolonia di Akragas per opera dei due ecisti Aristonoo e Pistilo in cui tradizionalmente si vuole riconoscere la duplice provenienza dei coloni, da Rodi e da Creta.

Il periodo di maggiore splendore della città coincide con i primi due secoli della sua vita, segnati dalle tirannidi di Falaride e di Terone (VI- V sec. a.C.). La storica vittoria ad Himera dei greci sui cartaginesi, nel 480 a.C., oltre che portare ad Akragas un enorme bottino segnò per la città un periodo di prosperità e potenza che diede vita alle grandi opere pubbliche, templi e acquedotti. La corte di Terone (tiranno di Akragas tra il 488 e il 471 a.C.) era frequentata da grandi poeti come Simonide e Pindaro il quale potè salutare, nella patria del flautista Midas, Akragas "la più bella delle città dei mortali; l'amica del fasto, sede di Persefone".

Al periodo della democrazia (471-406 a.C.), che vede affermarsi l'autorità e la personalità di Empedocle, si deve una ripresa dell'attività edilizia con la costruzione della maggior parte dei templi agrigentini. Un conflitto di confine



tra Segesta e Selinunte provoca alla fine del V sec. a.C., un secondo intervento cartaginese in Sicilia (409 a.C.) e Agrigento fu direttamente investita; dopo un lungo assedio nel 406 fu presa dai cartaginesi e abbandonata dagli abitanti che nel 405 a.C. poterono ritornarvi a condizione di non fortificarsi e di pagare un tributo a Cartagine. Con Timoleonte (338-334 a.C.) riprende un periodo di sviluppo e prosperità per Akràgas, quando nuovi coloni provenienti da Elea (Velia) si aggiungono alla vecchia popolazione: vennero ricostruite le mura. Durante le guerre puniche, Agrigento (con Eraclea Minoa) diventa base di operazioni cartaginesi contro i Romani.

Il periodo è segnato dall'assedio romano del 262 a.C. che provoca la capitolazione della città dopo circa sei mesi, nel 261 a.C., e da quello cartaginese del 255 a.C. per la riconquista della città, mentre una guarnigione romana e gli abitanti superstiti si asserragliano nel Tempio di Zeus Olimpico trasformato in fortezza. Nella seconda guerra punica Akràgas fu ancora dalla parte dei Cartaginesi che vi posero un presidio (214 a.C.) fino a che la città, tradita da mercenari numidi, fu presa dal Console Levino nel 210 a.C.

Nell'ordinamento romano delle province di Sicilia, Agrigento fu compresa tra le civitates decumanae tenute a dare a Roma ogni anno una decima parte dei loro proventi agricoli. Ebbe "status" municipale sotto Augusto. Dagli scavi è documentata una particolare floridezza tra II - III sec. d.C. in relazione al fiorente commercio dello zolfo. L'epoca bizantina è testimoniata dalle fonti e dalla presenza di necropoli e sedi di culto: nell'area catacombale, dove il Tempio della Concordia viene riutilizzato come Chiesa; nell'area della città abbandonata e alle falde nord-est della collina dei Templi, dove è sita una "Basilicula suburbana".

Valdemaro



...Quale di queste parole metteresti per prima accanto alla parola "amore": amicizia, benevolenza, fratellanza, familiarità, intimità, simpatia?...

Non c'è solo un tipo di amore, ma diversi:

amore familiare, amore per gli amici, amore sessuale, amore romantico, amore platonico, amore caritatevole, amore ideale, amore di fede, amore politico. Ma sicuramente il vero amore lo conosce chi lo crea, chi ama e non è amato. L'amore che racchiude tutti gli amori è quello che afferma: ama il prossimo tuo come te stesso.

La parola che metto accanto alla parola amore è amicizia.

L'amicizia è un bene per chi la possiede. Ho diversi amici, con i quali mi incontro spesso. Da cinque anni il martedì pomeriggio, lo trascorro con alcuni di loro per fare autobiografia attraverso la lettura dei racconti della nostra vita. Poi gli amici che abitano vicino a me, con i quali condivido momenti di interesse comune e di svago. La cosa che rende queste conoscenze importanti è l'attenzione, la confidenza, la simpatia, la considerazione, la stima e l'affetto che ci unisce e fa durare la nostra amicizia.

Valdemaro